

MONS. GIANNI MASSARO, VESCOVO DELLA DIOCESI DI AVEZZANO



Mons. Giovanni Massaro

La nostra comunità diocesana ha accolto con grande gioia e profonda commozione l'elezione e consacrazione di don Gianni Massaro, Vicario Generale della nostra Diocesi, a Vescovo di Avezzano. Per il suo ministero di Vicario e Direttore dell'Ufficio catechistico, don Gianni era molto presente nelle nostre comunità parrocchiali di Andria, Canosa e Minervino, guidando incontri di formazione per catechisti e animatori pastorali: un sacerdote amabile e sempre disponibile nell'offrire collaborazione. Papa Francesco lo ha nominato Vescovo di Avezzano, una bellissima città e Diocesi della Marsica, in Abruzzo, dove ha fatto il suo ingresso ufficiale domenica 3 ottobre. L'ordinazione episcopale, invece, è avvenuta nella città di Andria, in piazza Vittorio Veneto, alla presenza di oltre venti Vescovi giunti da tutta la Puglia, oltre ad alcuni venuti dall'Abruzzo, e da migliaia di fedeli che, con grande commozione e affetto, hanno seguito la suggestiva liturgia dell'Ordinazione episcopale. A presiedere, consacrante principale, il nostro Vescovo Mons. Luigi Mansi.

Cont. pagina 2



Preghiera di consacrazione e imposizione delle mani

"LA CHIESA NON È UN MUSEO" di don Felice BACCO

In più occasioni Papa Francesco ha ribadito l'espressione che titola questo articolo e ha incoraggiato tutti a non rifugiarsi nel passato per paura di affrontare il nuovo.

p. 4

LETTERA ALLE DONNE E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

*Il Consiglio Permanente della
Conferenza Episcopale Italiana*

Carissima, carissimo,
tu che desideri una vita
autentica, tu che sei
assetato di bellezza
e di giustizia...

p. 3

INSERTO

Cont. da pag. 1

Concelebranti principali: il Vescovo di Cerignola, Mons. Luigi Renna e Mons. Pietro Santoro, Vescovo emerito della Diocesi di Avezzano. Mons. Mansi nell'omelia, commentando la pagina del Vangelo che riporta il racconto della chiamata dell'apostolo Matteo, del quale nello stesso giorno si celebra la festa, ha sottolineato: "Se ci pensiamo bene, carissimi, è così per tutte le chiamate del Vangelo, per tutti noi, per te, caro don Gianni. Si tratta di un disegno misterioso che di certo in quel momento non fu compreso da Matteo. C'era questo maestro, Gesù, che da qualche tempo faceva parlare di sé per alcuni gesti straordinari che compiva e per i discorsi forti che teneva alla



**Dopo la Celebrazione Eucaristica
in Cattedrale**

gente. Aveva già chiamato a sé alcuni pescatori, ora chiama lui. Sono passati secoli, oltre due millenni e Gesù non ha mai smesso di chiamare. Gesù fissò lo sguardo su di lui e per Matteo quello sguardo, prima ancora che le parole che poi avrebbe udito, fu come un fulmine che determinò una svolta forte della sua vita. In questi giorni, caro don Gianni, lo sguardo di Gesù si è posato su di te e, come per Matteo, sta chiamando te a lasciare tutto e a seguirlo per guidare la Chiesa di Avezzano. Perciò, innanzitutto vorrei esortarti a non smettere mai di stupirti dinanzi al mistero della tua chiamata e, al contempo, non smettere



**Mons. Massaro durante la Celebrazione
Eucaristica nella comunità di S. Teresa**

mai di lasciarti soggiogare dallo sguardo amorevole ed esigente di Gesù, maestro e signore della tua vita, come della vita di ciascuno di noi. Certo, questa volta, rispetto a quelle precedenti, è una chiamata che ti chiede davvero, come per Abramo, di lasciare la terra e la casa di tuo Padre, la Chiesa che ti ha generato alla fede e al ministero presbiterale, per andare a guidare un'altra Chiesa. Ma tu, come per tutte le altre volte, hai detto il tuo sì generoso e totale".

Nel suo messaggio alla diocesi dei Marsi, Mons. Massaro ha scritto: "Vengo in mezzo a voi come fratello e pastore confidando in Dio, con il desiderio di volervi bene e di spendere la mia vita per Cristo e i fratelli, ben convinto di essere stato chiamato a servire una Chiesa bella, ricca di storia e di doni. Il mio grato pensiero va a Mons. Pietro Santoro mio predecessore e vostro Vescovo negli ultimi quattordici anni. A lui i sentimenti di profonda riconoscenza per il generoso ministero pastorale in favore del santo popolo di Dio che è in

Avezzano. Giunga il mio caloroso saluto in modo speciale ai presbiteri, primi collaboratori nel ministero. In questi anni di servizio di vicario generale nella diocesi di Andria ho ben appreso che la relazione tra il vescovo e i suoi preti è a beneficio di tutti e ha delle ricadute immediate nella qualità della vita della Chiesa diocesana. Carissimi presbiteri, mentre vi ringrazio per aver donato la vostra vita al Signore e alla Chiesa, vi chiedo di portare la mia speciale benedizione alle vostre comunità parrocchiali, ai poveri, primi destinatari del nostro annuncio e delle nostre cure pastorali, ai giovani, alle famiglie, agli anziani e particolarmente a quanti sono segnati dalla sofferenza nel corpo e nello spirito, a coloro che sono provati a causa della pandemia, alle persone sole. Dite loro che hanno già un posto privilegiato nel mio cuore".

Prima dell'ingresso nella nuova diocesi di Avezzano, il neo Vescovo ha fatto tre passaggi nella nostra città di Canosa: alla vigilia dell'ordinazione



**Dopo la Celebrazione Eucaristica
nella parrocchia di San Giovanni Battista**

LETTERA ALLE DONNE E AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

Carissima, carissimo,

tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nel dubbio... **desideriamo incontrarti!**

Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno stanno soglie che si possono vincere solo insieme perchè le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso.

Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confessiamo davanti al mondo come il figlio di Dio e il nostro Signore; Egli si fa compagno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capace di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattutto che nasce dall'ascolto. "Ascolta!" è l'imperativo

←
episcopale ha celebrato nella concattedrale S. Sabino, il giorno della memoria della Beata Vergine Addolorata; domenica 26 ottobre, nella chiesa di San Giovanni Battista e venerdì 1 ottobre, nella parrocchia di Santa Teresa.

A Sua Eccellenza mons. Gianni Marsaro gli auguri più belli da parte di tutta la nostra comunità cittadina per un fecondo e gioioso ministero episcopale nella nuova Diocesi che gli è stata affidata e la nostra preghiera perché il Signore illumini e sostenga il suo ministero episcopale.

biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di

contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che



Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità.

Il *Cammino sinodale* è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della *cura*. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. **Non più "di tutti" ma sempre "per tutti"**.

Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi. Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomodanti del *si è sempre fatto così*, seguendo il pressante appello di Papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a "camminare, costruire, confessare".

La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per

diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente.

Questo è il senso del nostro Cammino sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.

E' il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le sue fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile.

Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società. Ci stai?

Allora camminiamo insieme con entusiasmo.

Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi, che lo scambio di doni genera vita. Donare è generare.

Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

"LA CHIESA NON È UN MUSEO"

di don Felice BACCO

In più occasioni Papa Francesco ha ribadito l'espressione che titola questo articolo e ha incoraggiato tutti a non rifugiarsi nel passato per paura di affrontare il nuovo. **"La Chiesa non è un Museo"**! Lo ha anche detto in occasione dell'apertura del cammino di preparazione al Sinodo, invocando l'azione dello Spirito, affinché esso non si riduca ad un evento celebrativo formale, ad una **"convention"**, a un **"evento di facciata, ma che coinvolga tutta la Chiesa, in tutte le sue articolazioni, dalle parrocchie alle Diocesi, alle Conferenze Episcopali"**. Ha anche detto in più occasioni di non giustificare certi atteggiamenti di chiusura al nuovo, affermando sbrigativamente: **"si è sempre fatto così!"**, quasi a dire che non c'è nulla da cambiare, piuttosto c'è una tradizione da salvaguardare e difendere. Purtroppo, come ha più volte denunciato amorevolmente il Papa e come ha riferito in maniera molto chiara nella conversazione con i gesuiti slovacchi, tenutasi il 13 settembre e riportata sul numero di ottobre della Civiltà Cattolica: **"Oggi nella Chiesa stiamo soffrendo la tentazione di tornare indietro. E' un'ideologia che colonizza le menti. E' una forma di colonizzazione ideologica. Non è un problema universale, ma piuttosto specifico delle Chiese di alcuni Paesi. La vita ci fa paura... Oggi si torna al passato per cercare sicurezze. Ci fa paura andare avanti nelle esperienze pastorali. Penso al lavoro che è stato fatto al Sinodo sulla famiglia per far capire che le coppie in seconda unione non sono già condannate all'inferno. Ci fa paura accompagnare gente con diversità sessuale. Ci fanno paura gli incroci dei cammini di cui parlava Paolo VI. Questo è il male del momento. Cercare la strada nella rigidità e nel clericalismo, che sono due perversioni"**. Se l'obiettivo di un Sinodo fosse solo quello di riaffermare e difendere una certa tradizione consolidatasi nel tempo, un determinato modo di essere Chiesa e di rapportarsi alla realtà e al mondo, basterebbe la sola consultazione di qualche eminente personalità ecclesiastica e di qualche storico fedele alla tradizione teologica per recuperare e confermare

una visione evidentemente condivisa a priori. Papa Francesco, invece, spinge la Chiesa tutta a ritrovare la freschezza e la lungimiranza della visione dei padri conciliari, quando nel proemio alla *Gaudium et Spes* ebbero ad affermare: **"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprat-**

una piccola parentesi per un inciso esplicativo: oggi è completamente cambiata anche l'idea stessa di "Museo" nella sua vivibilità; non è più considerato e concepito come luogo di semplice conservazione, ma realtà dinamica, luogo di incontro, di scambi culturali, che aiutano a non perdere la consapevolezza della



Apertura del Sinodo nella nostra Diocesi

tutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". Tutto ciò che è legato all'uomo e alla sua vita, al suo presente e al suo futuro, non può lasciare indifferente la Chiesa. Infatti, nell'omelia della celebrazione eucaristica di apertura del Sinodo ha invitato tutti, **"Papa, vescovi, religiosi, laici..."** a chiedersi: **"Noi incarniamo lo stile di Dio che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o timorosi delle incognite preferiamo rifugiarci nelle scuse del non serve?"**. La Chiesa non può essere luogo di conservazione, un **"museo"**, dove è vietato aprirsi alla vita, alle vicende che l'uomo d'oggi vive e sperimenta, aprirsi al nuovo, perché **"si è sempre fatto così e così dobbiamo continuare a fare"**! Del resto, apriamo

nostra storia e delle radici dalle quali proveniamo, che servono per progettare il futuro che si profila all'orizzonte, che va pensato e costruito insieme, guidati dalla ricerca del bene comune. **"Fare il Sinodo - ha ancora ribadito nell'omelia - significa camminare sulla stessa strada, camminare insieme"**. Credo che papa Francesco abbia in mente questa visione quando auspica che il Sinodo sia un evento che manifesti tutta la sua vicinanza al **"mondo"**, agli uomini e alla loro vita. Papa Francesco, dunque, ci riporta al Concilio, ci conduce a riscoprire insieme, come Chiesa di Dio, la missione che Gesù stesso le ha affidato. A chi ritiene che Papa Francesco sia troppo avanti e che si occupi troppo di questioni sociali e poco di fede e vita cristiana, bisognerebbe ricordargli, perché comprenda, che il Concilio Vaticano II è stato celebrato oltre 70 anni fa e che, mai come in questo caso, evidentemente, è vera

PENSIERINO DELLA SERA

Prima e dopo, ieri e domani; tra queste due sponde scorre incessante il multiforme fiume dell'oggi nel nostro esistere. Un battito di ciglia, l'oggi lascia scoprire il suo ieri e, consegnandosi al futuro, rivela già il suo domani.

Nel "prima" sono racchiusi i nostri sogni, le attese e le speranze, danno senso, materia e sostanza al nostro oggi, si arrendono al "dopo" quando si sono trasformate in gioiose realizzazioni o deludenti quotidianità, che restano per modificare continuamente i nostri comportamenti di domani. L'oggi, il tempo più breve, è il momento delle scelte, ispirate o contaminate dal prima.

Mai nessuno, a memoria di chi vive questo tempo e ne ha vissuto il "prima" più a lungo, avrebbe immaginato quanto sta accadendo in questi ultimi anni su tutto il nostro pianeta. Le avvisaglie, tantissime e per nostra sfortuna subito ignorate, sono state molteplici. Era roba per la scienza, per la politica, per l'economia e la finanza, che avrebbero dovuto consentire globalmente azioni e reazioni virtuose dell'umanità intera per curare e sanare i mali e le sofferenze che la nostra Terra autodiagnosticava. Non è accaduto il "miracolo" perché, come spesso accade, ci accorgiamo di quanto siano sbagliati i nostri comportamenti nel momento in cui ci precipitano in una condizione di non ritorno, o addirittura ci illudono che sul domani splenderà sempre "il sol dell'avvenire".

Oggi risuona da più parti il grido di allarme: "prima che sia troppo tardi"! Quanti ascoltano?

La Redazione



il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160

Registro Stampa
del Tribunale di Trani,
anno XXIX, n. 5

Direttore Responsabile:

Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa: Digitalprint

Caporedattori:

Mario Mangione,

Donato Metta,

Felice Bacco

Redattori: Linda Lacidogna,

Nicola Caputo,

Umberto Coppola,

Giuseppe Di Nunno,

Rosalia Gala,

Eliana Lamanna,

Vincenzo Caruso,

Angela Cataleta,

Gina Sisti,

Leonardo Mangini,

Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Francesco Specchio,

Giuseppe Michele Gala,

Titti Di Nunno,

Cinzia Sinesi,

Gian Lorenzo Palumbo,

Cosimo Damiano Zagaria

sono state stampate 400 copie

l'espressione secondo la quale, in certe situazioni, non c'è niente di più rivoluzionario che tornare a quel passato in cui profeticamente si preconizzava il futuro. Dal Sinodo Papa Francesco si aspetta una Chiesa che non ha paura dell'"**avventura del cammino**", una Chiesa che va incontro all'uomo d'oggi, perché chi ha veramente incontrato Dio non può non riconoscerlo nell'altro, soprattutto nei poveri, in coloro che vivono ai margini della società. Il verbo "**incontrare**" è uno dei tre verbi, ha detto il Papa nell'omelia già citata in precedenza, che devono caratterizzare il cammino sinodale. Il

secondo è "**ascoltare**". Chiediamoci, ha detto ancora il Papa: "**Come va l'udito del nostro cuore? Siamo capaci di metterci in ascolto del mondo, delle sfide che ci mette davanti? Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolati, rifiutati o giudicati?**" Il terzo verbo è "**discernere**" i percorsi da intraprendere, "**guidati dall'azione dello Spirito che soffia in modo sempre sorprendente per suggerire percorsi e linguaggi nuovi**". "**L'incontro e l'ascolto reciproco** – ha

detto il Papa – **non sono qualcosa di fine a sé stesso, che lascia le cose come stanno. Al contrario, quando entriamo in dialogo, ci mettiamo in discussione, in cammino, alla fine non siamo gli stessi di prima, siamo cambiati**". Il Sinodo, nella mente di Papa Francesco e della Chiesa tutta, è chiamato ad essere un autentico cammino di discernimento, perché, guidata dalla luce e dalla forza dello Spirito, possa "**continuare l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito**" (G.S. n.3).

UN CONVEGNO SULLA CRIMINALITÀ NELLA BAT

Molto interessante è stato il Convegno sul tema “Analisi criminale del territorio BAT” che si è svolto venerdì 15 ottobre a Canosa, presso Lo Smeraldo Ricevimenti a cura dell’Associazione Nazionale Insigniti dell’Ordine

Damiani, del Consigliere Regionale, Francesco Ventola, del Presidente Provincia BAT, Bernardo Lodispoto, del Presidente Confindustria Puglia, Sergio Fontana, del Direttore Comunicazioni Sociali della Diocesi di Andria, Mons. Felice

province italiane per furti di auto, per le rapine in abitazioni (reato predatorio che più di ogni altro alimenta nel cittadino la percezione dell’insicurezza e della vulnerabilità) ed è sempre tra le prime dieci su centosette per quanto riguarda le estorsioni. “Questo territorio ha un indice di infiltrazione criminale superiore a quasi tutte le province siciliane: è sempre tra le prime dieci province in Italia.” A dirlo è un rapporto nato dall’azione sinergica della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo e l’Eurispes. Una Provincia depredata, quindi, e fortemente esposta all’infiltrazione criminale. “Eppure, questo territorio nell’agenda nazionale delle emergenze criminali semplicemente non esiste.” In questo territorio agiscono Mafie diverse, attratte peraltro da un tessuto economico potenzialmente vivace. La presenza di più autonome associazioni mafiose autoctone, operative nel territorio di Trani, di Barletta e di Andria, negli ultimi trent’anni è attestata da plurime sentenze definitive di



Il tavolo dei relatori

al Merito della Repubblica Italiana – Sezione Territoriale BAT. Un parterre eccellente di relatori ha animato l’incontro: Dottor Renato Nitti – Procuratore della Repubblica Trani; Dottor Francesco Giannella – Procuratore Aggiunto Tribunale Bari; Dottoressa Rachele Grandolfo – Vice Prefetto BAT; Dottor Aldo Masciopinto – Vice Questore Barletta Andria Trani; Colonnello Mercurino Mattiace – Comandante Provinciale Guardia di Finanza BAT; Capitano Paolo Milici. Comandante Nucleo Investigativo Provinciale BAT dell’Arma dei Carabinieri; i moderatori, dottor Gianpaolo Balsamo e dottor Aldo Losito, giornalisti de “La Gazzetta del Mezzogiorno”. L’inno di Mameli ed un video sull’analisi criminale del territorio BAT, realizzato dal giornalista Paolo Pinnelli, hanno aperto i lavori cui hanno fatto seguito i saluti istituzionali del Sindaco di Canosa, Roberto Morra, del senatore della Repubblica Dario

Bacco e del presidente dell’AN-CRI BAT Canusium, Cav. Cosimo Sciannamea per gli onori di casa.



Intervento della vice-prefetto dott.ssa Rachele Grandolfo

Focus sulla straordinarietà della situazione criminale del territorio della Provincia Barletta Andria Trani che è in assoluto la prima tra centosette

condanna per associazione di stampo mafioso, sentenze che sono anche il risultato dell’impegno investigativo della D.D.A. di Bari nel corso degli

Riapre l'ospedale di Canosa



Beninteso il ritorno ai fasti di un tempo è praticamente impossibile. Il tempo dei gloriosi reparti di Chirurgia, Oculistica, Ostetricia, Ortopedia, Geriatria, che servivano non solo la popolazione di Canosa, ma anche quella delle vicine Minervino, Spinazzola, San Ferdinando, Trinitapoli, Margherita e altre città, è ormai lontanissimo. Già da due anni il nosocomio non è più neanche ospedale in senso stretto bensì P.P.A. cioè Presidio Post Acuzie, adatto quindi ad ospitare pazienti che hanno superato la fase acuta della malattia, ma non possono ancora essere dimessi.

Accanto ad essi, sempre un paio di anni or sono, è stato inaugurato un reparto di Day Service Chirurgico, in cui si eseguono piccoli interventi chirurgici con dimissione dei pazienti nel primo pomeriggio, dopo una degenza solo di alcune ore. Tutto ciò era già cominciato nell'ottobre di due anni fa e proseguito fino a tutto febbraio 2020, ma la terribile pandemia a cui abbiamo assistito e di cui ancora avvertiamo le conseguenze, aveva costretto i vertici della ASL BAT a chiudere i suddetti reparti e riconvertire provvisoriamente il nosocomio in Presidio Post Covid.

Ora si spera che con lo scemare dell'emergenza pandemica si possa ricominciare a smaltire le lunghe liste d'attesa di piccola chirurgia, cresciute a dismisura in tutta la ASL in questi mesi di inattività.

Si è ricominciato con la Chirurgia Generale, ma si prevede fra qualche giorno di riprendere anche l'attività chirurgica dell'Oculistica e dell'Ortopedia.

La Redazione

anni. Inoltre il carattere mafioso di innumerevoli omicidi, fatti estorsivi, reati di armi, reati contro la persona o il patrimonio, traffico di stupefacenti è stato già statuito molteplici volte da sentenze definitive. Altre sentenze attestano che le mafie baresi allungano i propri tentacoli sul territorio di Molfetta, Trani, Terlizzi ed altri comuni. I rapporti con la criminalità foggiana, sanseverese e cerignolana risultano parimenti da indagini e sentenze. Basterebbero queste circostanze per elevare il grido di allarme che già da tempo ha interessato il capoluogo di regione, ove la criminalità è contrastata

costantemente dall'azione incessante della Squadra Mobile, del Nucleo Investigativo e del ROS dei Carabinieri così come del GICO di Bari. Un'analogia azione, per forza di cose, non ha mai potuto esprimersi con la medesima estensione e intensità nel territorio della BAT, che, pur essendo provincia, non può contare su analoghi propri servizi di polizia giudiziaria, ma deve avvalersi della meritoria disponibilità di quelli del capoluogo già straordinariamente impegnati. Nell'ultimo rapporto semestrale del crimine in Italia, la Direzione Investigativa Antimafia ha evidenziato che, purtroppo,

delle difficoltà finanziarie dei cittadini e delle imprese potrebbero approfittare le organizzazioni malavitose, per altro sempre più orientate verso una sorta di metamorfosi evolutiva volta a ridurre le strategie cruente per concentrarsi progressivamente sulla silente infiltrazione del sistema imprenditoriale. Al convegno hanno partecipato anche diversi Sindaci dei dieci comuni della Provincia Barletta Andria, e gli studenti "Sentinelle di legalità" dell'I.I.S.S. "L.Einaudi" di Canosa, accompagnati dai docenti Tina Ventola e Di Stasi Angela Rosa.

La Redazione

LA RIPARTENZA

di Mario Mangione

Sono finite le vacanze. Ognuno le ha vissute secondo i propri desideri, il proprio stile di vita, le proprie possibilità economiche; ci sono anche quelli che hanno dovuto accontentarsi di quel che veniva offerto nel proprio luogo di residenza. Questi primi giorni di ottobre, forieri dei primi freddi, hanno archiviato definitivamente i giorni del riposo. A proposito di riposo, auspicabile se non indispensabile per ritemperare il proprio benessere psicofisico, vale la pena ricordare, tanto per capire come il benessere ci abbia cambiati, quanti, ritornando in ufficio, a scuola, alle proprie professioni e a qualsiasi altra attività, affrontano il primo giorno lavorativo con un accurato "queste vacanze mi hanno terribilmente stancato/a". Quest'anno, poi, sarà ricordato in modo particolare per tutte quelle restrizioni, rispettate o eluse, che la mascherina, utilizzata correttamente o come creativa guarnizione, ha compendiato.

Chi ha avuto la fortuna di visitare altre città, sicuramente avrà notato tutte le qualità e i pregi, ma anche tutti i difetti, dell'organizzazione complessiva della cosa pubblica di quelle piazze: pulizia, trasporti pubblici, condizione delle strade, efficienza dei servizi, edilizia, accoglienza e comportamento accogliente dei residenti. Sarà stato spontaneo un immediato raffronto con la propria città, che potrebbe esserne uscita "promossa" a pieni voti, compatita per alcuni annosi ritardi difficili da accettare, "bocciata" senza appello. Probabilmente, anche perché l'analisi doveva essere necessariamente frettolosa per lasciare spazio ad altri interessi, la riflessione terminava lì.

Poi, il ritorno: pacchi e valigie, aria nuova alle stanze, sguardi di riappropriazione degli spazi familiari, i primi contatti virtuali e le prime connessioni amicali, e, ahimè, le prime verifiche dello stato della città. A questo punto, i risultati non sono assimilabili e, come in quei giochi che vengono proposti in televisione, bisogna scegliere, tra le risposte multiple proposte, quella giusta. Proviamo ad esemplificare.

Le strade sono sporche e sui marciapiedi stazionano sacchetti di rifiuti che, secondo il calendario della raccolta, non dovrebbero essere esposti. Che faccio? Uno: espongo anche il mio, uno più uno meno, non si nota la differenza. Due: prendo il sacchetto incriminato del vicino e lo metto al centro della strada. Tre: provo a verificare che il mio vicino, del quale sono anche amico, sia informato correttamente sul servizio.

Noto che il traffico sembra impazzito, tra auto in divieto di sosta e automezzi, con il solo conducente, che girano continuamente senza una meta precisa. Che faccio? Uno: mi affretto a partecipare con la mia auto a quel carosello. Due: mi preparo ad una passeggiata salutare



a piedi anche per sbrigare alcune compere. Tre: parcheggio la mia auto in un punto strategico della piazza e mi diverto ad osservare quel che succede.

Devo portare a passeggio il mio cane e ricordo che spesso i marciapiedi sono punteggiati di deiezioni, alcune calpestate da malcapitati e i muri ripetutamente imbrattati. Cosa faccio? Uno: verifico che abbia il materiale necessario, quanto, sacchetto e bottiglietta d'acqua, in caso d'improvviso bisogno dell'animale. Due: è un cane, che sarà mai; se gli scappa, pazienza, i pedoni devono essere più attenti. Tre: copro tutto con un fazzolettino, così il

malcapitato avrà una sorpresa.

Sono per strada, fumo una sigaretta mentre la mia bambina gusta famelicamente le ultime patatine estraendole dal sacchetto. Che faccio? Uno: butto la cicca sotto un'auto e il sacchetto sulla soglia di un negozio. Due: cerco di trovare un contenitore per smaltire il tutto. Tre: metto la cicca nel sacchetto e lo poso sul vaso di fiori esposto accanto al primo negozio che vedo.

Sembra un gioco, ma non lo è. E' in gioco, al contrario, la nostra credibilità, il nostro senso di responsabilità, il rispetto per noi stessi e per gli altri, la possibilità di renderci sensibili fruitori della città in cui viviamo. Gli esempi potrebbero essere tanti e anche più seri

e preoccupanti; lasciamo che il lettore ne proponga altri, purchè sappia mettere in gioco, correttamente, prima sè stesso.

**MARTEDÌ 2 NOVEMBRE
COMMEMORAZIONE
DI TUTTI I DEFUNTI**

Ore 16.00

Presso il cimitero
**Celebrazione Eucaristica
presieduta dal Vescovo**
(non ci sarà il consueto pellegrinaggio
al cimitero. Per la partecipazione
alla Santa Messa è necessario
indossare la mascherina)



FONDAZIONE ARCHEOLOGICA CANOSINA



L'IPOGEO SCOCCHERA B

di Francesco SPECCHIO



Ipogeo Scocchera B, visto dal dromos
(foto Specchio)

Un'altra notevole traccia dell'eredità magnogreca, che convive con la modernità urbana, recuperata col 5x1000

Nella nostra Città, anche negli angoli più impensabili possiamo trovarci di fronte a sontuosità architettoniche che rappresentano la nobile memoria del territorio. Ed ecco che in una zona periferica, nei pressi dell'Ospedale cittadino, la pietra del sottosuolo ci racconta un passato aristocratico legato culturalmente al mondo ellenistico.

Scendendo lungo Via Giuseppe Matarrese, una traversa di Via Giovanni Bovio,

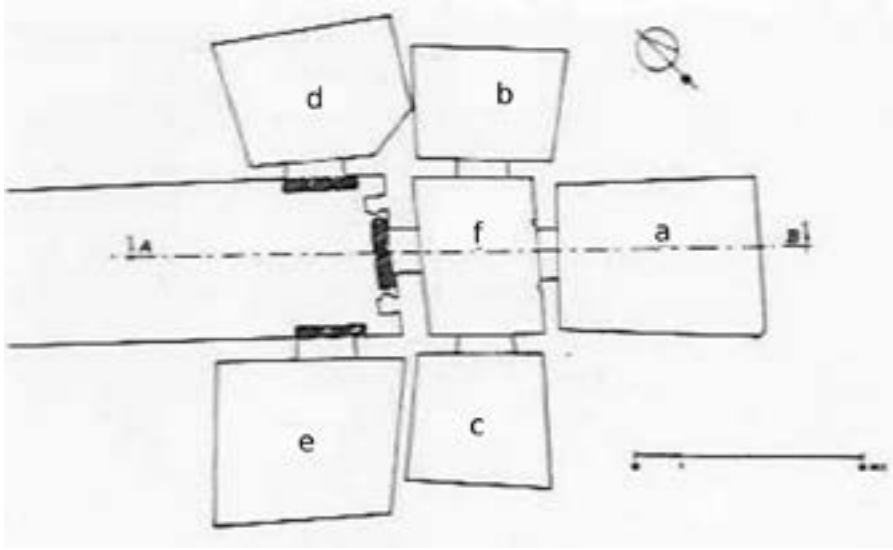
notiamo sulla sinistra, al termine di un'inferrata, un accesso che introduce ad un piccolo spiazzo asfaltato e antistante ad alcuni garage. Ci troviamo **in un normale contesto residenziale di periferia**, caratterizzato da edifici condominiali sorti non molti decenni fa. Nulla farebbe pensare ad altro.

Invece, un inatteso quanto dimesso cancelletto a sbarre dipinto di giallo, come un portale dimensionale nei film di fantascienza, una volta aperto riesce a cambiarci improvvisamente la visione del luogo. Scesi alcuni gradini, notiamo in fondo, perentoria e imponente, una

quinta architettonica che ci fa balzare indietro nel tempo di quasi 2500 anni.

Di fronte a noi sorge, dunque, l'**Ipogeo Scocchera B** (fig. 1), una tomba a camera del IV-III sec. a.C., scavata nella calcarenite, coeva ad altre strutture sepolcrali simili, come gli Ipogei Lagrasta (trattati nel numero precedente), scoperta per la prima volta nel 1895 e riscoperta nel 1979.

Un **dromos** inclinato e in discesa funge da via d'accesso e ci conduce al cospetto della facciata monumentale, o **naiskos**. Il **naiskos** (fig. 3) è scolpito nella parete ed è policromo:

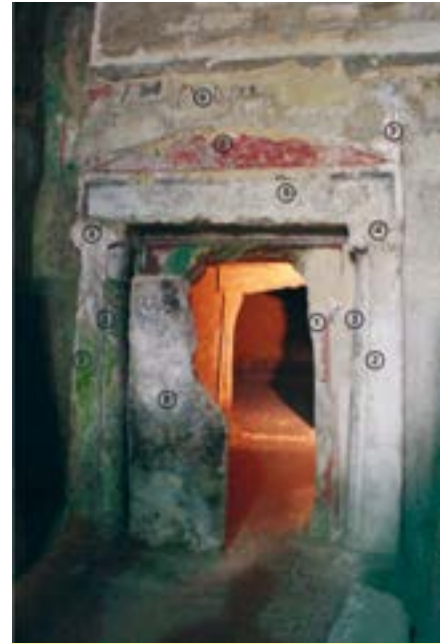


Ipogeo Scocchera B, pianta
(immagine tratta da E. M. DE JULIIS, *Ipogeo Scocchera B*,
in R. CASSANO (a cura di) "Principi, Imperatori, Vescovi",
Venezia 1992, pag. 231)

ai lati dell'accesso sporgono due paraste laterali bianche, dai cui lati interni emergono delle semicolonne; in cima i due pilastri sono ornati da capitelli ionici (figg. 3-4). Su questi capitelli poggia un architrave, sormontato a sua volta da un frontone; entrambi gli elementi sono colorati e delimitati da listelli aggettanti (fig. 3). All'estremità destra del frontone emerge come elemento decorativo un acroterio (figg. 3-5). Invece, dinanzi alla soglia che ci introduce agli ambienti interni, quanto rimane di un

lastrone in calcarenite ricorda l'antica chiusura dell'ambiente sepolcrale, originariamente accoppiato ad un blocco lapideo gemello (fig. 3).

Sul muro in alto, possiamo osservare **i resti di una raffigurazione pittorica** del III sec. a.C. circa, ove riconosciamo piedi umani ed i corpi di un cavallo, di un cane e di una fiera con criniera al guinzaglio, senza escludere un possibile trono sul quale sarebbe posta la figura del defunto. La rappresentazione dovrebbe caratterizzare una *deductio ad inferos*



Ipogeo Scocchera B, Naiskos
1) porta; 2) paraste; 3) semicolonne; 4) capitelli; 5) architrave; 6) frontone; 7) acroterio; 8) lastrone; 9) raffigurazione di una possibile *Deductio ad Inferos*. Si intravede, inoltre, parte del vestibolo (foto Specchio)

(figg. 3-6): **l'ultimo viaggio dell'individuo ormai estinto mentre lascia definitivamente la vita terrena per raggiungere l'oltretomba.** La scena è purtroppo mutila, manca la parte superiore che avrebbe completato le figure dei personaggi; questa fu perduta a causa dei lavori edili per realizzare l'edificio soprastante. Da attente analisi, sembra che il dipinto sovrapponga una serie di raffigurazioni che avrebbero abbellito la parete in precedenza, lasciando intendere che ogni defunto sarebbe stato celebrato con un'apposita raffigurazione, sostituita da un altro dipinto in occasione di un seppellimento successivo.

Superato l'uscio, accediamo al vestibolo (f*, fig. 3). Escludendo i danneggiamenti subiti, notiamo interessanti elementi estetici sui muri dell'anticamera, come la zoccolatura a due fasce, rossa e bruna, sulla parte bassa della parete, o le travature dipinte di rosso sulla volta piana, quasi a riecheggiare gli ambienti domestici.

Sul fondo dell'anticamera, una porta trapezoidale (fig. 7) introduce alla



Ipogeo Scocchera B,
capitello ionico sinistro
(foto Specchio)

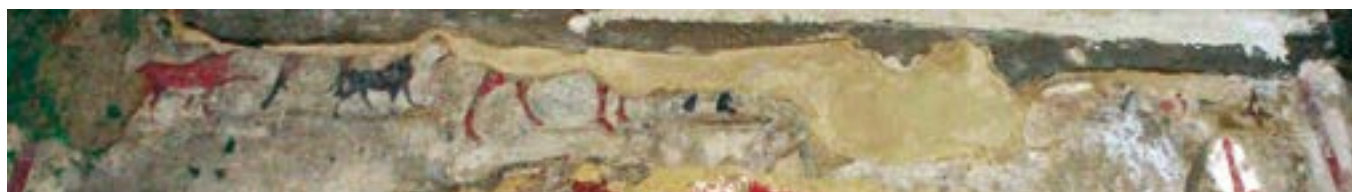


Ipogeo Scocchera B, acroterio (foto Specchio)

camera principale (*a**) a pianta quadrangolare irregolare (fine IV sec. a.C.) e coperta da una volta a botte. Al suo interno ritroviamo lo zoccolo correre lungo i lati della cella, tracce di colore sul soffitto curvo, mentre sul muro di



Ipogeo Scocchera B, accessi alle camere a e b (foto Specchio)



Ipogeo Scocchera B, pittura muraria, possibile Deductio ad Inferos (foto Specchio)

fondo, all'altezza del lunotto poco sotto la volta, è inscritto un triangolo con contorno dipinto. Dal vestibolo è possibile accedere alle altre due camere (*b** e *c**, fig. 8) anch'esse quadrangolari e coperte a botte, ma dalle dimensioni inferiori.

L'ingresso monumentale è poi preceduto da altri due vani (*d** ed *e**), chiusi anch'essi da lastroni, ed affacciati sulla parte terminale del *dromos*; si tratterebbe di due celle evidentemente non utilizzate, perché rinvenute già vuote. Attorno all'ingresso della camera a sinistra (*d**), insistono lacerti di pittura con una presumibile raffigurazione a palmette monocrome ed una cornice rossa che delimita il perimetro del pannello affrescato, per il quale si auspicano interventi di recupero utili a mostrarci le eventuali tracce di questi dipinti.

L'ipogeo è anche noto con i nomi "Mandorleto-Grotticelle" e "Boccaforno", per



Ipogeo Scocchera B, porta della camera a (foto Specchio)

via delle vicende che hanno riguardato soprattutto il suo rinvenimento. **La sua scoperta casuale avvenne nel 1895** in un fondo della famiglia Scocchera, chiamato appunto "Mandorleto-Grotticelle". In quell'occasione fu rinvenuto anche l'Ipogeo Scocchera A, una tomba simile ubicata a 10 m di distanza (oggi non visitabile).

Si penetrò nei sei ambienti che compongono l'Ipogeo Scocchera B, tranne che nel *dromos* rimasto interrato. La messa in luce del sito archeologico portò al recupero di un **corredo** che però venne smembrato e disperso (fu ricostruito dallo studioso Andrew Oliver jr nel 1968). Come testimoniò il Cozzi, nella camera *b* furono trovati un pendaglio e due orecchini aurei, ma soprattutto avanzi di carboni incombusti, ossa e frammenti di tessuto d'amianto **facendo ipotizzare ad un rito di incinerazione**. La scoperta ottocentesca fu



Olla a decorazione plastica (IV-III sec. a.C.), argilla, New York, Metropolitan Museum (immagine tratta da E. M. DE JULIIS, op. cit., pag. 233)



Statua di orante (IV-III sec. a.C.), argilla, Bari, Museo Archeologico di Santa Scolastica (immagine tratta da E. M. DE JULIIS, op. cit., pag. 235)

documentata, ma in seguito il luogo fu reinterrato ed abbandonato.

Nel 1979 l'ipogeo ritornò alla luce, chiaramente vuoto, durante lo svolgimento di lavori edili. Inizialmente, tale sepoltura fu segnalata come Ipogeo Boccaforno, perché ubicata in proprietà omonima. Poi, mediante un attento riscontro delle planimetrie, fu appurato di aver recuperato la tomba scoperta a fine '800, creduta distrutta. Le indagini portarono al ritrovamento del *dromos*.

Dal 2008 questa tomba ellenistica

affidati al "Centro operativo per l'Archeologia della Daunia" di Foggia. Inoltre, un'équipe diretta dall'archeologo Salvatore Patete e coadiuvata dai colleghi Agata Santoro e Giuseppe Migliano eseguì il consolidamento delle pareti ed il recupero degli strati affrescati.

Del corredo attinente all'ipogeo, riportato alla luce nel 1895, figuravano vasi a decorazione plastica (fig. 9), statue di oranti (fig. 10), alcune coppe di vetro (fig. 11), orecchini ed uno scettro in oro. Questo patrimonio è



Skyphos (IV-III sec. a.C.), vetro, Parigi, Musée du Louvre (immagine tratta da E. M. DE JULIIS, op. cit., pag. 237)

è aperta al pubblico. La sua fruibilità è un esempio di recupero di un bene storico grazie, sia ai proventi del 5x1000, elargiti dai contribuenti verso la Fondazione Archeologica Canosina, sia alla partecipazione di privati, come la ditta cittadina **Farmalabor Srl**, sensibile alle tematiche culturali del territorio. Tale sostegno economico ha previsto la realizzazione di interventi quali la sostituzione del cancello, la ripulitura delle pareti ed il rifacimento dell'impianto elettrico. I restauri dell'ipogeo furono

attualmente conservato in alcuni dei più illustri musei nazionali ed internazionali: il Museo Archeologico di Santa Scolastica di Bari, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, il Musée du Louvre di Parigi, il Musée des Antiquités di Rouen, il Museo Benaki di Atene, lo Staatliche Museen di Berlino, il Nationalmuseet di Copenaghen o il Metropolitan Museum of Art di New York.

*vedi pianta

ERRATA CORRIGE

Nella scheda sull'Ipogeo Lagrasta 1, pubblicata nel precedente numero de "Il Campanile", è stata erroneamente riportata Via Duca degli Abruzzi, pur presente nelle vicinanze del sito archeologico. In verità, la traversa di Corso Garibaldi che conduce direttamente all'ingresso principale dell'Ipogeo si chiama Via Armando Diaz. Ci scusiamo per il refuso.

L'INCORONATA

La Madonna nera di Puglia

Ricordi, devozioni, tradizioni

di Giuseppe Michele GALA
(in collaborazione con Savina Saracino)

Continua dallo scorso numero

Il conte di Ariano fece costruire sul luogo una cappella, dove vi pose la statua che riproduce la Madonna con la carnagione scura, e ne affidò la cura ad un romita. Ben presto il santuario diventò meta di numerosi pellegrinaggi, perché subito si sparse la voce della grande miracolosità dell'effigie, ma anche perché venne a trovarsi per molte compagnie di devoti sulla strada che portava ad un altro più antico santuario medievale, quello di Monte sul Gargano, dove era venerato nella grotta, sin dall'alto Medioevo, San Michele Arcangelo. Si rese così necessario un ampliamento del santuario. La nuova chiesa fu affidata ai monaci Basiliani, che la custodirono sino al 1139. In quell'anno il sovrano normanno donò la chiesa a San Guglielmo da Vercelli, che aveva da poco fondato un altro santuario per un'altra Madonna dalla carnagione scura, quello di Montevergine, sulla montagna del Partenio, dedicata anticamente al culto di Minerva. San Guglielmo rimase all'Incoronata sino alla morte. Dal XIII sec. sino agli inizi del XVI sec. il santuario fu gestito dai monaci Cistercensi. La loro operosità e la loro buona disponibilità all'accoglienza dei pellegrini contribuirono a diffondere la fama del santuario nelle vicine province meridionali. Nel secolo XVI, in piena occupazione aragonese, il conte Guevara di Bovino finanziò la ricostruzione di un solido santuario e dell'annesso convento. Nella seconda metà dello stesso secolo l'intero complesso fu sottratto ai monaci Cistercensi e dato in commenda ad Antonio della nobile famiglia dei Carafa; in seguito la giurisdizione fu tenuta da altri dignitari ecclesiastici che si succedettero e gestirono la grande mole di donazioni e beni immobili che la diffusa devozione



apportava. Nel 1808, in seguito alla legge d'ispirazione laica e napoleonica del 21 febbraio del 1806, i beni del santuario vennero confiscati. Iniziava un periodo intermedio di incuria e di contrasti gestionali del santuario, ma la devozione popolare non conosceva eccessivi cali di affluenza; dello stato di semiabbandono si lamentarono nell'800 alcuni vescovi della diocesi locale. Nel XX secolo le sorti del santuario migliorarono e nel 1939 la giurisdizione dell'intero complesso edilizio passò di nuovo alle autorità ecclesiastiche, sotto l'allora vescovo della Capitanata, Fortunato Maria Farina. Nel 1950 Farina affidò la manutenzione del santuario alla congregazione dei "Figli di don Orione". Il moltiplicato afflusso di devoti durante tutto l'anno, ma soprattutto in

coincidenza con la festa primaverile della Madonna, convinse le autorità a costruire un nuovo edificio di culto: fu così che nel 1953 si diede il via alla realizzazione della nuova chiesa in stile moderno secondo il progetto dell'ing. Luigi Vagnetti; i lavori andarono avanti a fasi alterne, creando non pochi disagi alla regolare affluenza dei pellegrini, fino a concludersi nel 1965, quando fu inaugurata la nuova chiesa con il vistoso e imponente campanile in stile veneziano, somigliante a quello di San Marco. Attorno al santuario è rimasta una parte di bosco di querce, la cui ombrosità era il gradito ristoro dei pellegrini soprattutto durante le stagioni calde. Il progetto voleva recintare uno spazio sacro a imitazione dei grandi stazzi in cui si radunano le pecore in transumanza dall'Abruzzo durante l'invernata.

Un rituale ecclesiastico abbastanza recente è la "Cavalcata degli Angeli" che si svolge il venerdì successivo alla vestizione della statua, festa ufficiale della Madonna Incoronata, che avviene l'ultimo sabato di aprile. La "Cavalcata" ripropone una sfilata di bambini vestiti da angioletti, ma anche di carri addobbati di drappi bianchi, fiori, corone e personaggi reali che talvolta ripropongono scene bibliche e agiografiche. Tale manifestazione si innesta nella devozione popolare che, il giorno della festa, vedeva l'arrivo di numerose carovane con traini e cavalli addobbati di piume colorate. Ma la tendenza a piegare alla liturgia ufficiale della Chiesa una paraliturgia "altra", ha impoverito un complesso sistema culturale in vita sino agli anni '60 del secolo scorso.

Continua nel prossimo numero

CERCASI DISPERATAMENTE SENSO DI APPARTENENZA...

di Titti DI NUNNO

L'estate sta finendo - cantavano i Righeira qualche tempo fa - e un anno se ne va! Proprio vero, è ormai quasi alle spalle un'altra caldissima stagione estiva nella nostra città ed anche io, come tutti, tendo ad un istintivo bilancio su ciò che la stessa sta lasciando dietro di sé. Ebbene, le mie prossime riflessioni, come tali, personalissime quanto opinabili, sono proprio la risultante di alcune analisi emerse nel più recente periodo guardandomi intorno nella mia Canosa.

Tutto ha preso le mosse da quesiti che vado quotidianamente ponendo a me stessa: "Perché Canosa fa ancora tanta fatica ad affermarsi rispetto a realtà urbane viciniori che ormai brillano di luce propria? Perché la stessa stenta ad affrancarsi da quella cattiva nomea che da tempo le è stata assegnata (*'un paese senza futuro per le sue giovani generazioni'*; *'un paese che non offre opportunità per il tempo libero'*; *'un paese che non riesce ancora a valorizzare e ad ottimizzare l'immenso patrimonio archeologico di cui è dimora'*; *'un paese che non è riuscito a tenersi stretto il vellevole Ospedale di cui era dotato'*; *'un paese sprovvisto di un efficiente sistema di pulizia urbana'*; *'un paese in cui il senso civico pare sia un valore in estinzione'*, etc.)?"

Esiste una soluzione a tali criticità? Io francamente credo di sì, credo che Canosa possa certamente rialzare la testa, possa inequivocabilmente rinascere a nuova vita e possa farlo a partire da una rinnovata consapevolezza da parte dei canosini, quella di ESSERE TUTTI PARTE DI UNA COMUNITA', la parte di un tutto che esiste in quanto esistono le sue parti, in un rapporto di costante ed imprescindibile reciprocità. Parlo di quello straordinario concetto che si riassume mirabilmente nell'espressione 'senso di appartenenza', quel sentimento di cui nel 1999 si occupava la dott.ssa Rosa Amorevole*, affermando quanto esso sia in grado di "rammendare la società", rammendare l'intero tessuto sociale, ricompattato proprio attraverso l'attiva e fattiva partecipazione di tutti i cittadini entro percorsi di miglioramento del benessere di tutta la comunità. Un sentimento di appartenenza che, se

forte e radicato, ne porta con sé un altro, altrettanto funzionale a far girare a gran velocità gli ingranaggi di un qualsiasi gruppo sociale, il senso del dovere, che emerge quando siamo dentro un'entità sociale che sentiamo nostra. Proprio come la nostra abitazione, la nostra famiglia,



che custodiamo, tuteliamo e preserviamo in ogni modo perché, appunto, sono nostre, CI APPARTENGONO.

Se ripartissimo da tale presupposto, vivremmo con un rinnovato sentire tutte le nostre relazioni, a cominciare dai rapporti più informali, quelli che si creano nell'interazione tra vicini di casa, un vicinato di cui tanto ci parlano i nostri nonni quando ci raccontano di quanta intensa e piacevole condivisione esistesse tra una famiglia ed un'altra all'interno di una stessa strada o addirittura di uno stesso quartiere, di quanto fosse vivo un clima di reciproca fiducia tra gli abitanti di una stessa zona del paese e di quanto questo generasse persino maggiore sicurezza e tranquillità tra gli stessi, perché gli uni sapevano di poter sempre contare sugli altri in un rapporto aperto, di mutuo soccorso, entro legami significativi, insomma un microcosmo sociale all'interno della più estesa comunità urbana.

Se ripartissimo da tale presupposto anche l'associazionismo attingerebbe nuova linfa, in quanto non sarebbe altro che un grimaldello: ogni cittadino, scegliendo l'ambito da "curare", percepirebbe questa sua adesione come un'opportunità, più che come un dovere civico, l'opportunità di mostrare apertamente il proprio

ESSERE PARTE DELLA SUA COMUNITA', la sua matura identità sociale. In questo Canosa vanta già nobili quanto concreti traguardi, con numerosi cittadini che si sono messi al servizio del nostro paese, offrendo il proprio contributo attraverso forme di azione e partecipazione

collettiva, spontanea o organizzata, tuttavia ritengo che se ciò ancora non sia stato sufficiente a rendere di nuovo Canosa un luogo da cui non voler andar via (io stessa, non ne faccio mistero, sono stata spesso tentata di lasciarla), è forse perché pochi la sentono davvero propria, ancora pochi avvertono una sentita e consapevole appartenenza alla comunità in cui vivono, ancora pochi sono testimoni di quel cosiddetto 'spirito di corpo' che può fare da collante sociale e che può animare legami solidali ed altruistici in qualsivoglia società, al di là di logiche individualistiche e personalistiche.

Con questi presupposti, in termini pratici cosa accadrebbe? Qualche esempio: se camminassimo per le strade di Canosa, sarebbe come se stessi attraversando il corridoio della nostra casa, come anche, se passeggiassimo nei giardini pubblici, sarebbe come uscire a prendere una boccata d'aria sul nostro balcone o sulla nostra terrazza. Depositeremmo mai buste colme di immondizia o di materiali di risulta nel corridoio della nostra abitazione? Riempiremmo mai le fioriere del nostro terrazzo di cicche di sigaretta? Certamente no! E non credo affatto sia questa un'ovvietà o un semplicistico parallelismo, in quanto è ciò che accade:

Ricordo della Prof.ssa Maria Carella

di Donato METTA

E anche Maria Carella è andata via, ci ha lasciato dopo una vita dedicata alla scuola. Professoressa di Lettere, ormai una vegliarda, ultima icona, simbolo di una scuola che aveva grandi maestri che influenzavano la vita politica, sociale, culturale della nostra città. E' doveroso ricordarla! Al liceo ha dedicato gran parte della sua esistenza. Non starò ad esaltare la funzione di un docente, mettendo in contrasto il presente con il passato. Il passato aveva i suoi problemi tanto quanto il presente. Ma essere professore di Liceo aveva un significato ed un peso per ciascuno di noi. Ho letto con commozione quanto pubblicato dai suoi ex-alunni, dell'amore verso il sapere che ha comunicato ai suoi studenti. E' nota la sua abnegazione alla scuola, ai suoi alunni che la temevano, ma che nello stesso tempo la amavano.

La sua partecipazione alla vita scolastica era discreta con interventi mai sopra le righe, che rivelavano la sua alta cultura. Si rivolgeva a noi chiamandoci "professore". All'inizio suonava persino strano! E' stata maestra!

Scriviamo di tutto, ma manca una storia del nostro Liceo, frequentato, ormai, da un gran numero di alunni.

Se qualcuno volesse scriverne la storia, dovrebbe dedicare il primo capitolo ad una generazione di professori, quella della nostra collega, che ha chiesto prima insistentemente e poi lottato per avere le scuole superiori a Canosa. E' la generazione del Preside Astolfi, dei proff. Gallo, Carella, Merafino, Faretina,

Gesmundo, prima generazione ad intuire che la scuola stava cambiando: da scuola di élite stava diventando scuola di massa, scuola di tutti! Accanto a loro e con il loro aiuto, noi docenti più giovani, per lo più catapultati dagli studi universitari e dalla fresca laurea sulle cattedre liceali, apprendavamo la fatica dell'insegnamento crescendo con i nostri alunni. La loro esperienza ed i loro consigli sono stati la bussola. Siamo diventati amici e colleghi di una vita affrontando insieme i cambiamenti di una scuola, povera di mezzi ma ricca di entusiasmo, speranze e prospettive. Avevamo alunni motivati che sentivano che lo studio era mezzo per salire nella scala sociale e conquistare un posto importante nella società.

La prima sede del liceo è stata l'edificio attualmente sede dell'Istituto professionale Garrone, e ancor prima sede del terzo gruppo di scuola media Marconi. Ospitava poche classi dipendenti dal liceo scientifico di Barletta; la gran parte degli studenti canosini, infatti, frequentava le classi del liceo scientifico di quella città. La svolta avvenne quando al Liceo scientifico fu assegnata come sede un padiglione della scuola elementare "De Muro Lomanto", erano gli anni '70. Il Liceo divenne autonomo, i ragazzi smisero di andare nelle città limitrofe, i docenti canosini cominciarono ad insegnare nella loro città. I ragazzi che attualmente frequentano il liceo non possono immaginare quanta fatica è costata spostarsi all'edificio di Via Settembrini, progettato per 10 classi.



La burocrazia stentava ad essere veloce e a realizzare il trasloco, ma negli anni '80 lo soggio e la conquista della nuova sede fu fatto di notte e con gli alunni a portare i banchi da una sede all'altra. Non tutto era pronto nella nuova sede, i lavori continuarono, ma la nuova scuola era ormai piena di ragazzi. Abbiamo affrontato insieme i cambiamenti sociali e le crisi epocali che hanno sconquassato gli anni '90 sapendo bene che non bisogna mai abbassare il livello culturale perchè la scuola di tutti deve essere la scuola di gente acculturata che impara a chiedersi sempre il perchè delle cose. Queste semplici riflessioni vogliono solo ricordare la professoressa Carella ed i suoi colleghi perchè resti il ricordo di chi ha operato per la comunità! Buon viaggio, professoressa!

noncuranza e trascuratezza la fanno da padrone, come se il BENE COMUNE non fosse anche un nostro patrimonio, un PATRIMONIO DI TUTTI NOI!

Concludo citando alcuni stralci di "La canzone dell'appartenenza" di Giorgio Gaber, che secondo me rappresentano perfettamente il senso delle osservazioni di cui sopra, "tanta roba" come esclamebbe oggi uno dei miei alunni:

L'appartenenza

Non è lo sforzo di un civile stare insieme

Non è il conforto di un normale voler

bene

L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé

L'appartenenza

Non è un insieme casuale di persone

Non è il consenso a un'apparente

aggregazione

L'appartenenza è avere gli altri dentro di sé

Uomini

Uomini del mio passato

Che avete la misura del dovere

E il senso collettivo dell'amore

Io non pretendo di sembrarvi amico

Mi piace immaginare la forza

Di un culto così antico

...

L'appartenenza

È quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa

Che in sé travolge ogni egoismo personale

Con quell'aria più vitale che è davvero contagiosa.

...

**Amorevole Rosa, La banca del tempo. Istruzioni per l'uso, Emi Editrice 1999*

Il Premio Diomede 2021 alle eccellenze pugliesi

di Bartolo CARBONE

La musica di qualità ha fatto da colonna sonora alla cerimonia finale del Premio Diomede, che si è svolta sabato 28 agosto scorso nel Parco Archeologico del Battistero S. Giovanni, a Canosa di Puglia. Il violino e l'arpa della coppia Harfacord con Arianna Di Savino e Jakub Ritzman; il pianoforte e una voce al servizio della bellezza, il soprano Sara Allegretta, con il M° Christian Ugenti; la personalità artistica di Serena Brancale, hanno dato quel tocco di sobrietà ed eleganza musicale all'evento che ha visto salire sul palco le eccellenze canosine e pugliesi per ricevere il Premio Diomede 2021 davanti alle autorità civili e religiose tra le quali: il vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi; il vicario del Prefetto della BAT, dottor Sergio Mazzia; il consigliere regionale e comunale Francesco Ventola; l'assessore alla cultura del Comune di Canosa, Mara Gerardi; il presidente di Confindustria Puglia Sergio Fontana; il Coordinatore del 118 per la Asl Bt, dott. Donatello Iacobone; il giornalista del TG2 RAI Leonardo Zellino e il fiduciario CONI Riccardo Piccolo. Come da consuetudine consolidata, anche quest'anno è stato Mauro Dal Sogno di RadioNorba a presentare la XXII Edizione del

Premio Diomede consegnato a Tommaso Petroni, Generale dell'Esercito Italiano (Sezione Canusium); Augusto dell'Erba avvocato-presidente di

come il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna è stato per me anche una sfida, riuscendo ad integrare culture e tradizioni diverse che insieme rendono



Premiazione del Generale Tommaso Petroni

Federkasse (Sezione Aufidus); Carlo Gallo manager-dj- direttore esecutivo di Radio Norba Battiti Live (Speciale); Vincenza Conteduca, ricercatrice e medico oncologo (Speciale Giovani); Marco Lenoci, Nicola Sciannamea e Giandomenico Bucci, ideatori di una start up "Make Your Travel" (Speciale Giovani); Francesco Imbrici, Valerio Di Nunno, Andrea Dettole e Antonio Di Giulio componenti della staffetta Atletica Pro Canosa (Speciale Sport) che sono stati accompagnati dal presidente Giuseppe Tomaselli, da Savino Di Venosa, Michele Canaletti e Domenico "Mimmo" Porro degli "Arcieri del Sud Barletta" (Speciale Sport) con il coach Vincenzo Lionetti, salito sul palco.

"Essere cittadino di Canosa è sempre stato motivo di vanto, soprattutto da quando alcuni anni or sono ragioni prima professionali e poi familiari mi hanno portato a latitudini più a nord." Ha esordito così il Generale dell'Esercito Italiano Tommaso Petroni, attualmente Capo Area Logistico-Operativa della Struttura di Supporto Commissariale per l'emergenza COVID 19 a Roma, a margine della premiazione "Far conoscere l'essenza della Puglia in regioni

appieno l'essenza della vita. Oggi, ritrovandomi nella mia città, riconosciuto e onorato dell'attenzione che il Comitato mi ha rivolto, sono inorgogliato e questo mi motiva sempre più a continuare nella mia opera professionale e personale. Proprio leggendo la motivazione del Premio, mi sono soffermato a riflettere sui tanti perché mi hanno tenuto lontano da Canosa, nella quale però mi ritrovo in ogni momento in cui posso evadere dagli impegni. Purtroppo negli ultimi anni, a causa dell'emergenza pandemica che il Paese sta affrontando, questi momenti son divenuti sempre più rari. Nel ringraziare il Comitato, le associazioni e la comunità canosina per avermi considerato meritevole e nel condividere pienamente le motivazioni che hanno dato origine al Premio Diomede - valorizzare e dare risonanza al nostro territorio in Italia e all'Estero - un pensiero commosso va a quanti nel silenzio hanno fatto sicuramente meglio e ci hanno permesso, oggi, di consegnare alle giovani generazioni un contributo culturale di pregio, la nostra città, Canosa di Puglia".

Sono stati vissuti momenti toccanti durante la consegna del Premio Diomede alla Memoria di Patrizia



Il dott. dell'Erba riceve il premio dal dott. Fontana

Pubblichiamo con piacere questa nuova poesia di Cinzia Sinesi, che nel numero dei poeti dialettali canosini, ha lentamente conquistato una sua posizione originale. E' una semplice riflessione sulla vita, sul suo scorrere e sul suo significato. La pubblichiamo in dialetto senza traduzione perchè il dialetto è una lingua comprensibile a tutti i nostri lettori. Fingete di leggere una lingua meridionale più nota: il napoletano. Qualcuno dovrà fare qualche sforzo per ricordare vecchi termini. Ma è lo sforzo che si richiede a chi vuole imparare e non vuole dimenticare. Sappiamo anche di numerosi poeti canosini che scrivono le loro poesie in italiano. Vorremmo allargare la platea dei nostri poeti che consideriamo una grande risorsa culturale!

Donato Metta



QUE'SSE IAIJ LA VETE

di Cinzia SINESI

Preme d'adduvendèij grànne,
 àme stète tütte criatèure,
 che le d'òcchijre cà brellèvene d'allegrij
 è là mènde ricche de fàntàsij.
 Criatèure che spèranze ed àmbezièune,
 cà sciùquènne sùnnèvene
 d'adduvendèij quàlchè ièune,
 quàlchè ièune imbùrtànde,
 l'àstrònàute, ù càlciatàure, l'insègnànte
 è de càmbèij n'èsistènze èntusiàsmànde.
 Tütte in fele ciàm'abbìete
 è là strète de là vete àme 'mbùcchète.
 che puta' àfrùndèij stù viàgge,
 ciàm'armète de tànda cùrágge,
 mà nàn hò stète nà pàssegghète,
 nàn hò stète cùme l'avèmmè immàggenète.
 U sentìre iève sterrète
 che fùsse è gràdèune de prète,
 ràdece spùrginde, svàriète avàllàminde,
 cùrve strètte, vegetàziàune intrechète,
 che rùve è spene àcùmenète.
 Ame càmmenète sènza vùltàrce àllàndrete,

àme càdèute, ciàme riàlzète,
 è nònòstànde le scenòcchijre e le mène scùrcète
 àme cùndenùète.
 A redòsse de quèr'anghiànète,
 nù spettàcùle inàspettète,
 fièure vàriegghète,
 d'arve dà li frùtte prelebète,
 càschète dàll'acqua ghiàccète.
 Ciàme fermète àme àmmerète,
 è àme pigghiète fiète.
 Iosce, prùsegùeme sèule che quèssà strète,
 àme pèrse ce ce sùrregghève,
 ce che l'amòre le làgreme ciàssùchève.
 Ce sò sciùrnète cà seme triste,
 càmmenème à stènde
 cùme à iànme pèrse inde à là tùmènde.
 Ma quèsse iàij la vete
 è ù Signòre ce dece
 cà nàn à mà pèrde là sperànze,
 àmà ièsse fòrte è determenète
 che pùtài scòrge la lèuce de nàtà
 bèllà sciùrnète.

Minerva (avvocata-Presidente Club UNESCO per Canosa) con gli interventi del coniuge Umberto De Giosa, del presidente del Club per l'Unesco di Bisceglie Pina Catino ed del parroco della Cattedrale San Sabino don Felice Bacco. Emozioni da brividi nel corso della consegna del **Riconoscimento alla Memoria di Francesco D'Agnelli, guardia** giurata della Vegapol e volontario della Misericordia Canosa, deceduto lo scorso febbraio all'età di 40 anni. A ritirarlo il papa Sabino, la mamma, il fratello Giacomo con il cane Dior, un rottweiler addestrato per la ricerca persone,

compagno inseparabile del compianto Francesco che è stato ricordato da **Paolo di Nunzio**, vice presidente della Federazione Misericordie Puglia e Domenico Lamanna, governatore Misericordia Canosa. Cordoglio unanime da parte di tutto il **Comitato Premio Diomede** che, con un breve messaggio alla famiglia ed ai colleghi dell'Aeroclub di Bari, ha inteso ricordare in questa serata anche la prematura scomparsa di **Giuseppe Catano (28 anni)**, giovane pilota canosino deceduto in un incidente aereo il 20 luglio scorso insieme a Francesco Passeri.

Solidarietà è stata espressa dal

Comitato Premio Diomede a tutti gli operatori de **"La Gazzetta del Mezzogiorno"**, la storica e prestigiosa testata del Sud Italia, che da diversi giorni non è in edicola, auspicando un pronto ritorno alle normali attività di informazione. Tanti temi affrontati per una serata che passerà agli annali del Premio Diomede, sotto l'egida della Regione Puglia, della Provincia BAT e Comune di Canosa, per gli interventi di spessore delle autorità e delle eccellenze premiate tra gli applausi del **pubblico giunto anche dalle città limitrofe per salutare e congratularsi con i vincitori.**

Un ricordo dell'edicola mariana in via Corsica

La Madonnina dell'edicola della Via di Andria di Canosa di Puglia, dopo il restauro della pittura della statua eseguita dalla Prof.ssa Maria Lucia Fusaro, nella devozione popolare di preghiera dei residenti del quartiere omonimo e dell'OFS, Francescane Secolari, ha



rivelato le sue radici storiche del 1959 nella foto ritrovata del promotore e del costruttore.

Le diligenti nipoti del Canonico Don Gerardo Pastore, Assistente dell'Associazione Lavoratori Cristiani, Margherita

e le motivazioni autografe datate del Sacerdote, impegnato nel sociale: "19-III-1959 In ricordo del Centenario delle apparizioni della Madonna a Lourdes". Le motivazioni saranno poi riportate nella lapide sottostante con iscrizione di lettere in bronzo, tuttora integre.

È iniziata in seguito la ricerca della persona che figura a fianco, di cui la nipote Pastore ci ha riportato il solo cognome, Petruzzelli, che donò e realizzò l'edicola.

Il personaggio era Petruzzelli Francesco, costruttore, che "donò le pietre" edificando l'edicola.

Accanto alla figura di Don Gerardo Pastore e alle sue opere meritevoli e note dalla casa nativa in Via Roma, vogliamo riscoprire la figura del costruttore dell'edicola mariana.

Petruzzelli Francesco era nato a Cerignola il 1902 ed è deceduto il 9 giugno 1999 in via Abate Fornari dove è vissuto per dieci anni con i nipoti e la figlia Vilma, a due passi da casa mia; ma eravamo ignari.

Da una diligente nota storica di Enzo Curci oggi riscopriamo e apprezziamo il suo profilo di imprenditore nell'edilizia che nelle origini valica le Alpi emigrando in Francia fino a Cannes, in un tempo in cui altri Mastri muratori canosini approdano per lavoro da

di Canosa.

Fu sempre attento ad insegnare il mestiere ai giovani; a Canosa alcune maestranze riferivano in dialetto "ci ò pùste la cucchière 'n mène" (ci ha posto la cazzuola in mano).

Fu membro e Presidente dell'Unione Lavoratori Cristiani di Canosa (poi Associazione Cattolica Artigiani Italiani) il cui padre spirituale fu il sacerdote don Gerardo Pastore. A cura dell'Associazione fu realizzata l'edicola alla Madonnina di Lourdes in Via Corsica.

L'edicola mariana di Lourdes di Via Corsica, ritrovata nelle sue radici, oggi è stata valorizzata anche con l'iscrizione apposta ai piedi della statua, in analogia alla Grotta di Lourdes, offrendo una lettura delle parole evocate nella lingua locale del patois dalla Vergine di Lourdes a Bernadette Soubirous, rivelando la Sua identità: QUE SOY ERA IMMACULADA COUNCEPCIU

L'iscrizione è stata realizzata dal Prof. Giovanni Princigalli, già Docente di Fisica al Liceo Statale Enrico Fermi e Presidente dell'Associazione LAST (Laboratorio di Artigianato, Scienza e Tecnologia), con la stampa tridimensionale di Fablab (fabrication laboratory) di Canosa di Puglia.

Nell'educazione cristiana gioiosa,



e Brigida Pastore, custodi dell'Archivio di Famiglia, mi hanno concesso la foto della Madonnina con edicola ancora incompiuta della lapide sottostante. Ammiriamo e scopriamo il Sacerdote Don Gerardo Pastore, nato il 1914 e deceduto il 1982, e un personaggio a fianco, in posa mentre si leva il cappello.

La foto riporta sul retro il timbro Foto Studio Nicola Schirone - Canosa (Bari)

Canosa a Cannes.

Qui a Canosa Francesco ricominciò a lavorare. Eseguì opere private e pubbliche tra cui la costruzione del palazzetto comunale di Via Marconi, ex sede della Fondiaria e dell'ex dispensario; il monumento originario dedicato a Scipione in Villa comunale; la copertura del mercato di Piazza Galluppi e varie opere nel cimitero monumentale

due piccoli bambini, Leonardo e Pietro, nipotini, dal Veneto alla Puglia hanno offerto due rose gialle alla Madonnina.

Ora l'immagine parla ai viandanti che salutano la Madonnina con l'insegna celeste

AVE MARIA.

*Maestro Peppino Di Nunno
A devozione l'OFS di Canosa*

L'ANGOLO DELLA MENTE

PALLONCINI BIANCHI

di Gian Lorenzo PALUMBO

*C'era una volta una panchina in mezzo ad un prato verde
e sopra di essa una coppia di anziani
che si teneva per mano avvicinandosi guancia a guancia.*

*Le nuvole in cielo piangevano dall'emozione,
ma loro, incuranti delle gocce che cadevano giù,
sognavano il loro matrimonio.*

*Era raggianti di felicità nel suo abito bianco
e si incamminava su quel sentiero pieno di petali di rose,
mentre il sole non voleva dar spazio al tramonto
e guardava con gioia, arrossendo come un bambino,
lasciando trasparire ancora qualche raggio di luce.*

*La musica prendeva spazio nei loro cuori e toccava l'anima.
Ad un tratto, dei palloncini bianchi venivano lanciati nel cielo limpido:
sembrava un abbraccio affettuoso e sincero con le anime buone
che partecipavano dal cielo a questa grande festa...
come la sua cara nonna.*

*Dal mare arrivavano gli artisti di strada
con i loro giochi a rallegrare gli ospiti tornati bambini,
con le bolle di sapone che si perdevano nell'aria calda d'estate.
Svegliandomi da questa grande favola mi accorgo
che il vento soffia piano mandando via le nuvole,
mentre le nostre mani si stringevano ancor più,
consapevoli di aver condiviso le stesse emozioni.*

*Rimaniamo seduti sulla panchina incuranti dei nostri abiti bagnati,
a guardare il cielo stellato che illumina i nostri volti pieni d'amore.*

Al nostro amico e poeta Gian Lorenzo PALUMBO la Menzione d'onore Speciale "Santa Lucia" e il Premio speciale "Aedo" per aver partecipato al concorso organizzato da *La Stradina dei Poeti* di Barletta con due poesie da lui composte. Complimenti da parte di tutta la Redazione.



MARE IN TAVOLA di Cosimo Damiano ZAGARIA

INSALATA DI POLPO**Preparazione per quattro persone**

1 polpo di circa 1kg, acqua, sale, 3 limoni, 1 bicchiere di aceto, pepe, olio, prezzemolo.

Procedimento

Prendere una pentola, metterci il polpo e versare l'acqua fino a coprirlo; spremere il succo di un limone e versarlo nell'acqua di cottura; aggiungere un bicchiere di aceto, il sale e poi coprire la pentola. Controllare la cottura dopo 30 minuti di ebollizione con l'aiuto di una forchetta, aspettare altri 5-10 minuti se non è ancora cotto. Dopodiché bisogna toglierlo e tagliarlo a pezzi, quindi

metterlo in una ciotola. Procedere con il condimento: aglio tritato, olio, prezzemolo tritato, succo di limone, sale, pepe e un poco di brodo di cottura. Mescolate il tutto.

Buon appetito!





PARROCCHIA SAN SABINO

FESTA DEI SANTI 2021



**DOMENICA 31 OTTOBRE
DALLE ORE 18.00 PRESSO
L'ASILO MINERVA**

LA SERATA SARA' ANIMATA DA BALLI, GIOCHI E
TANTISSIME SORPRESE...

LA FESTA E' GRATUITA.
PER RICEVERE IL PASS D'INGRESSO RIVOLGERSI
AL CATECHISTA DEL PROPRIO GRUPPO.

È iniziato il cammino di catechesi per i bambini e i ragazzi con un momento di preghiera e di festa. Un grande entusiasmo ha caratterizzato l'incontro, al quale hanno partecipato anche i genitori: finalmente è possibile ritrovarsi insieme!

